

Colagrande e una società miope

Stasera presenta "Kammerspiel" con Piergiorgio Bellocchio e Nori

analizzare il nostro presente. Evento clou per la piacentinità portata sulla ribalta di *Kammerspiel* è il bicentenario del Teatro Municipale, con la messinscena del *Nabucco* di Giuseppe Verdi. Bisi, collaboratore del giornale cittadino, viene subito incaricato di recensire l'eccezionale avvenimento, con tanto di presenza del Presidente della Repubblica. Un buon colpo per la vita professionale del Bisi, peraltro in un periodo di profondi cambiamenti:

la moglie aspetta il secondo figlio e Nello Benazzi, insieme al docente universitario Sandro Zani, a Ferri, Salami e al resto della compagnia, sta concretizzando finalmente il sogno di una rivista scritta. Del progetto di un altro periodico si accennava invece in *Fideg*. Era "La tubatura", oggetto di un'unica irripetibile riunione, che nella realtà venne promossa dalle stesse persone che hanno dato poi origine a *L'accalappiacani*, settemestrale di letteratura pubblicato da Derive Approdi. «Siamo partiti dal titolo» spiega Paolo Nori, tra gli ideatori de *L'accalappiacani*, insieme a Daniele Benati, Erman-

no Cavazzoni e Ugo Cornia. «Ci piaceva, ma non sapevamo bene perché. Dopo sei mesi di incontri, Paolo Colagrande è venuto, ha letto il suo pezzo *Non possiamo non dirci cani* e abbiamo pensato: «Ecco, questo è il senso della rivista». L'idea di Paolo era raccontare le cose dal punto di vista del cane, dalla superficie calpestabile, in un momento in cui tutti cercano di essere al di sopra delle parti, di avere una visuale panoramica, di vedere dall'alto».

Nori, parmense che da qualche mese abita a Bologna, affianca alla narrativa (l'ultimo romanzo è *Mi compro una Gilera*,

Feltrinelli, di cui parliamo a parte), le traduzioni dal russo (usciranno il prossimo anno *Le anime morte* di Gogol, Feltrinelli). Pur precisando di non riscontrare l'esistenza di un vero e proprio gruppo degli scrittori emiliani, Nori evidenzia alcuni tratti in comune, a partire da Gianni Celati, Bellocchio, Cavazzoni, ma anche Benati, Cornia e Colagrande: «Tutta gente che è difficile si metta addosso la divisa dello scrittore, non ama recitare la parte. Credo siano convinti che nella disperazione, quella quotidiana, nella difficoltà di tirare avanti, ci sia una grande forza. È di questo che parla anche il protagonista di *Kammerspiel*».



Accanto al titolo Paolo Colagrande con Piergiorgio Bellocchio. A lato la copertina del secondo romanzo «Kammerspiel» edito da Alet e lo scrittore piacentino protagonista stasera alla Coop Lupi dove presenterà il suo libro

